

## Il Festival di Venezia

# Che shock rivedere l'Italia divisa su Eluana

NATALIA ASPESI

VENEZIA  
**«M**I HA molto colpito il modo in cui il cardinal Martini ha voluto concludere la sua vita. Un uomo di grande fede come lui, di fronte alla sofferenza che lo stava portando alla morte, ha chiesto di essere sedato, di non subire un inutile accanimento terapeutico». Lo dice commosso Marco Bellocchio, presentando alla Mostra, con sedici minuti di applausi del pubblico, **Bella addormentata**, il film che ha sullo sfondo i sette giorni sconnessi e lunatici, dal 3 al 9 febbraio 2009, che precedettero l'interruzione, dopo 17 anni di inutile strazio, della vita artificiale di Eluana Englaro, nella clinica comunale "La Quiete" di Udine. Il film però racconta altre storie, e quell'Italia spaccata in due, irosa, esagitata, come sempre esagerata, ce la mostra soprattutto attraverso i televisori ovunque accesi. Sono le immagini che allora entravano in continuazione nelle nostre case, e che accettavamo con quella rassegnazione che ormai pareva averci spento.

(segue dalla prima pagina)

NATALIA ASPESI

VENEZIA  
**B**ellocchio ce le fa rivedere, e a distanza di tre anni e mezzo, come liberati da un incantesimo, se ne percepiscono tutta la vergogna, il cinismo, l'opportunismo, in certi casi l'orrore: come quando il primo ministro Berlusconi, col suo sorriso da piazzista, in totale impudente crudeltà, informa gli italiani che quel corpo perduto alla vita da tanti anni, ha ancora le mestruazioni e potrebbe quindi fare figli. E poi le sedute in Senato, e gli

anatemi del pidellino Quagliariello, e l'assurdo minuto di silenzio chiesto dal presidente Schifani all'annuncio che la macchina che mimava la vita di Eluana era stata finalmente staccata.

Con grande sapienza, e bravissimi attori, Bellocchio racconta del valore della vita e della morte con la storia di una tossica (Maya Sansa) che vuole a tutti i costi suicidarsi, a cui si oppone un dottore (Pier Giorgio Bellocchio) che vuole impedirglielo, "in nome dell'umanità", mentre i cinici colleghi scommettono su quando Eluana morirà; con quella di una grande attrice (Isabelle Huppert) che ha una bellissima figlia in coma e che, senza fede, circondata da suore, sgranando il rosario, lavandosi le mani imbrattate da un sangue immaginario come recitasse nel *Macbeth*, pretende da Dio un miracolo; e quella che si riallaccia al frenetico momento politico di quei giorni, quando frettolosamente Berlusconi decise di far votare una legge che, per compiacere il potere vaticano, avrebbe dovuto cancellare quella che consente la libertà di cura. Il senatore del Pdl Toni Servillo non vuole andare contro la sua coscienza, e annuncia che non solo non voterà a favore, ma esprimerà nell'aula le ragioni del suo dissenso, per poi dimettersi. «Ma perderai la pensione!» gli dice il collega, che fu socialista come lui ricordandogli che fu il grande boss a salvarli dalla galera e non si può quindi disubbidirgli: e infatti, nelle stanze del partito, tutti a chiacchierare col telefonino e ad assicurare il loro sì.

Ci fu davvero, dice Bellocchio, un senatore friulano, amico di Beppino Englaro, che era deciso a dire no, poi come si sa, la non-vita di Eluana cessò prima che si votasse, e tutto finì lì. Il regista sostiene di non avere alcun atteggiamento di disprezzo verso quelle figure di politico che si aggirano nel suo film, ma certo non li esalta nella scena del tutto surreale in cui, come fossero i senatori dell'antica Roma, s'immergono nudi nei vapori del bagno turco, continuando a guardare la tivù del parlamento. Si ride quando il senatore psicanalista Roberto Herlitzka sostiene che «I politici sono tutti malati di mente». E noiosissimi, da curare con pastiglie per toglierseli di torno: «Sono smarriti, depressi, infelici, vagano per il centro senza sapere che fare, sentendosi inutili, terrorizzati dall'idea che la televisione non li chiami più, sempre più convinti di non contare niente».

Il senatore di Servillo non è una macchietta, è una bella figura di uomo ferito dalla malattia della moglie che ha aiutato a non soffrire più, e dall'ostilità della figlia, Alba Rohrwacher, che sta dalla parte di chi prega perché non sia staccata la spina della macchina che fa respirare, ma non vivere, Eluana. Bellocchio ricostruisce con maestria il caos emotivo di quei giorni che avevano trasformato la discussione sull'eutanasia in una tragedia nazionale dai pesantissimi risvolti non solo morali e religiosi ma anche politici. La folla di credenti davanti alla clinica, i canti sacri, le preghiere, ilumini, le messe, le

grida «Assassini!», gli ammalati in carrozzella con il cartello «Ammazza anche me», la polizia, i sostenitori del diritto di far cessare le sofferenze di Eluana, i dibattiti in televisione, i cronisti a caccia di dichiarazioni sensazionali. Ma l'Italia si sa, è impaziente: annunciato che il corpo della povera Englaro si era spento, tutto finì in pochi giorni, si passò subito ad altro. Però al momento di girare il film, se ne sono ricordate la Provincia di Udine (il Comune ha favorito le riprese) e la Regione, che hanno cancellato la Friuli Film Commission che aveva già comunque partecipato al finanziamento del film, come appare nei titoli di testa.

**Bella addormentata** entra nella ristretta rosa dei candidati al Leone d'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA